



**METIS**  
Rivista di Sociologia

Vol. XXXI 1/2024

*Direttore responsabile*  
Giancarlo Volpato

*Direttore scientifico*  
Angelo Romeo

“Metis” is a half-yearly Journal and a Peer Reviewed Journal.  
It is recognized as a scientific journal by ANVUR (Resolution No. 89 of November 6, 2012; renewed in Annex D of the Ministerial Decree June 7, 2016, No. 120 and updated at the Board Meeting of November 29, 2017 and November 9, 2020).  
It is registered since 1994 in the Catalog of Italian periodicals (ACNP).



Prima edizione: giugno 2024  
ISSN: 1592-6311  
DOI:  
URL:  
ISBN: 978 88 5495 770 1

Registrazione del Tribunale di Padova  
n° 1517 del 10/07/96

© 2024 CLEUP sc  
Tutti i diritti riservati

CLEUP sc  
Via Belzoni, 118/3 - 35121 Padova (t. 049 8753496)  
[www.cleup.it](http://www.cleup.it)  
[www.facebook.com/cleup](https://www.facebook.com/cleup)

*Comitato scientifico internazionale:*

Nello Barile (Università Iulm, Milano); Pier Paolo Bellini (Università del Molise) Federico Boni (Università di Milano); Elena Buja (University of Brasov, Ro); Marco Centorrino (Università di Messina); Vanni Codeluppi (Università Iulm, Milano); Cecilia Costa (Università Roma Tre); Fiammetta Fanizza (Università di Foggia); Nicola Ferrigni (Università Link); Carlo Genova (Università di Torino); Chiara Giaccardi (Università Cattolica di Milano); Luigi Giorgi (Istituto Luigi Sturzo); Roberta Iannone (Sapienza Università di Roma); Gennaro Iorio (Università di Salerno); Fabio La Rocca (Università Paul-Valéry di Montpellier); David Le Breton (Università di Strasburgo); Adrian Lesenciuc (Henri Coanda&quot; Air Force Academy, Brasov, Romania.); Andrea Lombardinilo (Università di Chieti-Pescara Gabriele D'Annunzio); Mauro Magatti (Università Cattolica di Milano); Mario Morcellini (Sapienza, Università di Roma); Maria Cristina Marchetti (Sapienza Università di Roma); Maurizio Merico (Università di Salerno); Marildo José Nercolini (Universidade Federal Fluminense); Mariella Nocenzi (Sapienza Università di Roma); Ercole Giap Parini (Università della Calabria); Alessandro Perissinotto (Università di Torino); Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II); Maria Angela Polesana (Università Iulm, Milano); Beatriz Pérez González (Universidad de Cadiz); Iliaria Riccioni (Libera Università di Bolzano); Diana Salzano (Università di Salerno); Elena Polyudova (Russian University of Transport (MIIT); Alfonsina Scarinzi (Università di Göttingen, Germania); Marica Spalletta (Università Link); Vincenzo Susca (Università Paul-Valéry di Montpellier); Mariselda Tassarolo (Università di Padova); Stefano Tomelleri (Università di Bergamo); Anna Lisa Tota (Università Roma Tre); Junji Tsuchiya (Waseda University of Tokyo); Tommaso Valentini (Università Guglielmo Marconi); Tristano Volpato (Universidad Autónoma Metropolitana, Ciudad de México, México).

*Comitato editoriale:*

Davide Arcidiacono (Università di Catania); Guerino Nuccio Bovalino (Université Paul Valéry di Montpellier); Andrea Casavecchia (Università Roma Tre); Antonia Cava (Università di Messina); Luca Corchia (Università di Chieti-Pescara Gabriele D'Annunzio); Sabina Curti (Università di Perugia); Simone D'Alessandro (Università di Chieti-Pescara Gabriele D'Annunzio); Umberto Di Maggio (Università Lumsa, Campus di Palermo); Pierluca Massaro (Università di Bari); Simone Maddanu (University of South Florida); Fabio Mostaccio (Università di Messina);

Sara Nanetti (Università Cattolica di Milano); Massimiliano Padula (Pontificia Università Lateranense); Rosario Palese (Universidad de Salamanca); Pasquale Peluso (Università Guglielmo Marconi); Onofrio Romano (Università Roma Tre); Emanuele Rossi (Università Roma Tre); Rossana Salerno (Università di Palermo); Luca Serafini (Università di Napoli Federico II); Emanuele Toscano (Università Guglielmo Marconi).

*Redazione:*

Vincenzo Auriemma (Università di Salerno); Daniele Battista (Università di Salerno); Edmondo Grassi (Università Telematica S. Raffaele).

# Indice

<i>Presentazione</i>	7
Angelo Romeo	
<i>Narrare l'intelligenza artificiale: uno studio su Facebook</i>	9
Caterina Ambrosio & Ciro Clemente De Falco	
<i>Le (digitali) avventure di Alice tra interazione e digitalizzazione</i>	39
Simona Castellano	
<i>Go AFC Richmond, Go! Transmedia storytelling and mediatization of football cultures in Ted Lasso</i>	59
Mario Tirino	
<i>La sanità di prossimità: un progetto di rigenerazione person centred</i>	87
Antonella Golino	
<i>Territorial stigmatization in action. A European comparison</i>	109
Eleonora Clerici	
<i>L'heritage raccontato dalle comunità locali. Una ricerca in Carnia</i>	153
Monica Pascoli	

<i>Self performance sugli schermi. Un caso di booktoker video reaction</i> Claudia Cantale	197
<i>Napoli genius street: Rinascita e decoro nella riscrittura del margine partenopeo</i> Anna D'Ascenzio	205
<i>Innovatori sociali e sviluppo locale: esperienze di economia sociale e solidale in Argentina e Brasile</i> Mario Coscarello	229
<i>La generazione Z fra incertezza e contingenza. Una ricerca teorico-empirica</i> Marina Ciampi & Matteo Finco	259
<i>Diseguaglianze sociali e Piano di Ripresa e Resilienza in Italia: una riflessione critica</i> Francesca Colella	283
<i>SAR NGOs nel Mediterraneo centrale: migrazioni, umanitarismo e solidarietà politica</i> Eugenia Blasetti	295
<i>Codice etico / Ethical guidelines for publication</i>	323
<i>Istruzioni per gli autori / Guidelines for Authors</i>	329

# La generazione Z fra incertezza e contingenza. Una ricerca teorico-empirica\*

Marina Ciampi \*\* & Matteo Finco\*\*\*

## *Abstract*

Generation Z is often described by observers in two seemingly irreconcilable ways: on the one hand, as obsessively narcissistic, anxious and susceptible, unable to cope with obstacles and disappointments ('snowflake' or 'strawberry generation'), overexposed on social media, whose civil battles are purely rhetorical (e.g. radical ecologism); on the other hand, as courageous, politically committed and able, through concrete actions, to draw the attention of institutions and public opinion. However, a theoretical-empirical sociological observation, focused on the post-pandemic context, allows us to identify in what we call *hypersensitivity* the point of convergence of the two mentioned perspectives: it is expressed by different forms of psychological and affective-emotional unease (such as cutting, attempted suicide, eco-anxiety, depression, etc.), but also by individual proactive reactions to world-society's contingency and uncertainty, both on individual and relational and on social level. The article therefore aims to make this hypothesis explicit through an ongoing research project, which invites us to consider discomfort not in pathological terms, but as the result of adaptive reactions to social reality.

*Keywords:* Generation Z, Uncertainty, Contingency, Unease; Pandemic

\* L'articolo è frutto del lavoro congiunto dei due autori. Tuttavia, per quanto riguarda la stesura del testo, Marina Ciampi ha realizzato i paragrafi 5 e 6, mentre Matteo Finco i paragrafi 2, 3, 4. Il paragrafo 7 è a cura di entrambi gli autori. Articolo ricevuto il 11 dicembre 2023, accettato il 24 gennaio 2024.

\*\* Sapienza Università di Roma. E-mail: marina.ciampi@uniroma1.it

\*\*\* Sapienza Università di Roma. E-mail: matteo.finco@uniroma1.it

## 1. Introduzione

Nell'ambito delle scienze sociali, il concetto di generazione permette di indagare in una prospettiva temporale la relazione tra processi sociali, fenomeni culturali e socializzazione o, detto altrimenti, tra i mutamenti strutturali e semantici riscontrabili nella società e le biografie individuali, che si producono e influenzano reciprocamente (in co-dipendenza). Le generazioni vengono identificate sulla base di una cesura temporale (oltre che spaziale, dato che il riferimento al contesto geografico-politico è sempre sotteso) e del fatto che gli individui che ne fanno parte hanno la "possibilità di partecipare agli stessi avvenimenti e contenuti di vita e, soprattutto, di essere esposti alle stesse modalità di stratificazione della coscienza" (Mannheim, 1928, p. 180)<sup>1</sup>.

Nel caso della cosiddetta *Generazione Z*, cioè quella dei nati fra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila<sup>2</sup>, tale possibilità sembra consistere anzitutto nella socializzazione precoce all'universo digitale (Web e *social media*) e nel fatto di vivere in una realtà caratterizzata da flussi globali di informazione in senso lato (tratti culturali, idee, significati e valori, processi sociali, flussi economici, tecnologie, ecc.) (Appadurai, 1996). In questi cosiddetti "nativi digitali" (Prensky, 2001) sono marcate una coscienza sociale (Jayatissa, 2023) e competenze cognitive, emotive e relazionali che consentono loro di affrontare in maniera positiva e versatile la realtà sociale (Alfieri, Bignardi, & Marta, 2018).

Nella società-mondo contemporanea – cioè globalizzata (Sassen, 1997), moderna (Giddens, 1990), funzionalmente differenziata, costitutivamente *policontesturale*, *complessa* e *contingente* (Luhmann, 2007) – la molteplicità delle sfere sociali e degli ambiti di azione, l'eccesso di possibilità attualizzabili, la compresenza di non impos-

<sup>1</sup> Occorrono dunque l'identificazione di un "posizionamento generazionale" (*Generationslagerung*) e di un "nesso generazionale" (*Generationszusammenhang*) fra gli individui.

<sup>2</sup> Generation Z, Dictionary Merriam-Webster, <https://www.merriam-webster.com/dictionary/Generation%20Z>.



sibilità e non necessità a livello della struttura della società e l'irriducibilità dell'ordine sociale a "interpretazioni" univoche e universalmente valide determinano l'emergere di un insieme variegato di aspettative (Luhmann, 1990) e difficoltà a livello della costruzione della personalità individuale – in particolare di una certa sintonia fra elaborazione dell'esperienza emotiva e cognitiva (Manfré, 2018, p. 238) – tanto più ardue negli anni giovanili, decisivi per lo sviluppo della propria identità<sup>3</sup>.

Lo studio delle generazioni serve, in questo senso, a rilevare i momenti di cesura nelle trasformazioni e nei mutamenti semantici (valori, ideali, riferimenti e temi della comunicazione, forme di elaborazione ed interpretazione dell'esperienza, ecc.) in grado di imporsi poi come riferimento a livello collettivo e di fornire un tipo di orientamento comune.

Le cronache quotidiane raccontano la manifestazione, nella *generazione Z*, di forme diffuse di disagio ed espressione violenta verso gli altri o sé stessi, tanto a livello individuale, quanto relazionale e collettivo. Il presente lavoro parte dal presupposto che tali fenomeni non siano, nella maggioranza dei casi, riconducibili esclusivamente a patologie psichiatriche o problemi di natura psicologica, né costituiscano il prodotto di un'epoca storica segnata dall'indebolimento dell'apparato assiologico e dei legami sociali (solidarietà, senso comunitario).

Al contrario si avanza l'ipotesi che queste manifestazioni: a) rappresentino "reazioni adattive" ad una realtà sociale caratterizzata da incertezza e contingenza, con conseguente condizione di rischio<sup>4</sup>,

<sup>3</sup> Identità che si dà nel corso di una continua oscillazione fra *identificazione* ("il risultato della disposizione a con-fondersi, a essere incluso") e individuazione (la capacità di osservare una differenza tra sé e l'altro da sé, differenziandosi dal mondo esterno) (Gallino, 1987, p. 169) e dunque presuppone sempre l'alterità (Ferrarotti, 2007).

<sup>4</sup> Nella modernità il *rischio* è di per sé ambivalente e paradossale: da un lato appare "calcolabile" – si assumono i rischi che si crede possa valere la pena di correre in cambio di un possibile vantaggio significativo –, dall'altro esso diviene una condizione stabile con cui confrontarsi (individualmente e collettivamente), finendo per assumere l'aspetto di una minaccia ineliminabile. Peraltro, "evitare di correre dei rischi o pretenderne il rifiuto è a sua volta un comportamento rischioso" (Luhmann, 1996, p. 5). L'esposizione al rischio assume così la forma di un *destino*

tradotte in tentativi faticosi di costruire la propria individualità; b) che esse prendano forma sulla base delle aspettative e delle delusioni conseguenti ai fallimenti eventualmente registrati nella fase esperienziale.

Sembra dunque possibile constatare quella che definiremo *ipersensibilità* diffusa fra i giovani della *generazione Z*: una “sollecitabilità” tanto profonda e intensa, che può arrivare a declinarsi in forme di disagio da un lato, ma anche di risposta e di azione individuale e collettiva dall’altro.

A partire dalla definizione di uno specifico contesto teorico di riferimento (che rimanda alla lettura sociologica della modernità, della crisi e ad analisi delle forme emergenti del disagio giovanile), l’obiettivo del lavoro è quello di illustrare la suddetta ipotesi facendo riferimento a una ricerca empirica attualmente in corso, che ha per oggetto l’esperienza della pandemia da Covid-19 nell’universo giovanile.

## 2. Due prospettive sulla Generazione Z

Nelle descrizioni dei media (cronaca giornalistica, resoconti, dibattiti e commenti vari), la *generazione Z* viene rappresentata prevalentemente secondo due diverse prospettive, apparentemente incompatibili tra loro. Le chiameremo rispettivamente *critica severa e ammirazione generalizzata*<sup>5</sup>.

Secondo la prima, tale generazione sarebbe ossessivamente narcisista, ansiosa, insicura, emotivamente fragile ed eccessivamente suscettibile a critiche (anche quando benevole e costruttive), refrattaria al giudizio, incapace di affrontare ostacoli e delusioni (cioè

(Beck, 2000) comune a tutti gli individui ed esteso a tutti gli ambiti dell’esistenza (locale, globale, politico-istituzionale, economico, sanitario, ecc.).

<sup>5</sup> Per ragioni di spazio non sarà presentato un elenco dettagliato delle fonti a cui le due prospettive possono essere ricondotte e, proprio perché interessati all’articolazione del “disagio generazionale” nella sfera pubblica in generale (prevalentemente italiana), saranno presi in considerazione anche le cronache e i commenti pubblicati da giornalisti ed esperti sui quotidiani.

scarsamente “resiliente”) e di confrontarsi con opinioni differenti dalle proprie. Per questi caratteri, viene anche definita generazione *snowflake*<sup>6</sup> o *strawberry*, due metafore naturalistiche usate per rappresentarne la scarsa “consistenza” (come quella dei fiocchi di neve) di fronte ai normali ostacoli della realtà e l’estrema vulnerabilità di fronte ai traumi (analogamente alle fragole, che si ammaccano facilmente). Una condizione che ovviamente non è il frutto casuale del tempo, ma l’esito (dis)educativo prodotto da “una generazione di genitori individualisti, iperprotettivi, iperindulgenti, sostanzialmente incapaci di educare” (Ricolfi, 2023a, 2023b).

Viene inoltre fortemente stigmatizzata la sovraesposizione dei giovani sui *social media*, un intrattenimento a basso (o nullo) contenuto formativo, e più in generale la dipendenza da *smartphone*, Web e Internet, che divengono i bersagli della polemica sul fallimento educativo e sulla sostanziale vacuità delle espressioni di protesta, dissenso e critica che i giovani stessi veicolano attraverso tali mezzi. Anche quando vistose e “virali”, le battaglie civili per i diritti (individuali e collettivi – come quelli rivendicati in merito alla “questione ecologica”) vengono ridotti a pura retorica o a ideologismo estremo (come nelle accuse a Greta Thunberg).

Di contro, dalla prospettiva della *ammirazione generalizzata*, la generazione Z viene esaltata in virtù del coraggio che dimostra nel manifestare i propri problemi, nel mettere in primo piano la dimensione affettiva e valoriale, senza vergognarsi della propria condizione di fragilità e reclamando anzi l’ascolto da parte degli adulti.

Tale generazione viene descritta come *responsabile* sia nei confronti della dimensione ambientale che di quella sociale: la prima vissuta all’insegna di valori quali sostenibilità, ecologia, salute globale e individuale (psico-fisica, cioè spirituale ed emotiva), e l’altra in ordine alla lotta alle disuguaglianze, all’inclusione e alla giustizia sociale, manifestando la necessità di adottare comportamenti e prassi “inclusive”, di non discriminare, ma anche di creare ambiti protetti dove esperire ed esprimere i propri sentimenti.

<sup>6</sup> *Snowflake Generation*, Collins Dictionary, <https://www.collinsdictionary.com/dictionary/english/snowflake-generation>.

Quando queste ed altre istanze vengono espresse attraverso l'impegno civile e politico, se ne apprezza inoltre la capacità di attrarre attenzione a più livelli: da parte delle istituzioni (statali e non), delle organizzazioni – tramite la denuncia di colpe e responsabilità del mercato, delle aziende e delle *corporations* – e dell'opinione pubblica (attraverso i *social* ma anche tramite i tradizionali media di massa). In definitiva, la preoccupazione rispetto al futuro, secondo questa seconda prospettiva, verrebbe vissuta dalla generazione Z facendosi carico del presente in maniera responsabile.

Le due posizioni, apparentemente inconciliabili, hanno però anche punti di contatto, a partire dal richiamo nei confronti delle generazioni precedenti, in particolare quella dei genitori, i cosiddetti *baby boomers* (1946-1964) e la successiva generazione X (1965-1980): entrambe non avrebbero saputo (o voluto) trasmettere valori e ideali, non sarebbero state in grado – per deficit di autorità – di rispondere alla funzione di testimonianza concreta di ciò che è al contempo giusto e doveroso, cioè avrebbero mancato alla propria funzione educativa.

Se si adotta uno sguardo sociologico, il principale punto di convergenza delle prospettive illustrate può essere rintracciato – e questo è il primo tassello della nostra ipotesi di lavoro – nell'*ipersensibilità* della generazione Z: un'attitudine fortemente pronunciata a reagire emotivamente alla realtà sociale, un'estrema sensibilità nei confronti di quel che accade attorno a sé, un'amplificata risonanza a fatti, situazioni ed eventi riguardanti l'esperienza individuale, relazionale e sociale.

Tale attitudine è in grado di generare *aspettative*<sup>7</sup> normative, cognitive e affettive, a livello personale (autorappresentazione ed espressione di sé), *relazionale* (nelle interazioni con gli altri e nella vita dei gruppi di riferimento) e *sociale* (nei confronti delle differenti

<sup>7</sup> Si tratta di strutture dei sistemi sociali e psichici che permettono di esporsi ed affrontare la contingenza a partire dalla strutturazione di significati ed obiettivi. Quando le aspettative vengono rafforzate, cioè quando cresce significativamente sia il livello di coinvolgimento individuale nei loro confronti quanto l'importanza attribuita all'esito delle situazioni a cui vengono indirizzate, si parla di *pretese* (Luhmann, 1990, p. 428).

sfere sociali e della società nel suo complesso). Queste aspettative, quando legittimate, si condensano in pretese, che si concretizzano a livello *materiale* (contenuti determinati), *temporale* (rappresentazioni coerenti di passato, presente e futuro e norme sociali e giuridiche in grado di proteggere nel tempo da condotte difformi) e *sociale* (consenso generalizzato).

Tuttavia – e in ciò consiste il secondo passaggio nella costruzione della nostra ipotesi – tale reattività viene vissuta primariamente sul piano *affettivo*, perché è proprio a questo livello che è possibile esperire in pieno (dunque realizzare in prima persona) quella *specificità*, quell'unicità del singolo, che è uno dei principali valori interiorizzati durante il processo di socializzazione.

### 3. Inflazione di aspettative e pretese vs incertezza e contingenza

In particolare negli ultimi due secoli si registra quella che può essere definita un'*inflazione di pretese* (*Anspruchsinflation*) (Luhmann, 2015) da parte degli individui.

Particolarmente forte è quella di auto-realizzazione (*individualismo delle pretese*): ciò avviene perché attraverso le pretese è possibile formulare la differenza fra quel che si è e quel che non si è (Luhmann, 1995, pp. 142-143), in sostanza costruire la propria individualità (Luhmann, 1995, p. 151).

Tale rilevanza crescente delle pretese individuali risulta problematica nella misura in cui mette in discussione i meccanismi consolidati di discriminazione caratteristici delle varie sfere sociali ed organizzazioni<sup>8</sup> e può generare forme diffuse di disagio (Baraldi, 1999, pp. 344-347): l'aumento di aspettative e pretese individuali, quando non trova sufficienti e puntuali corrispondenze nella società, con conseguenti delusioni, rischia di portare i singoli al disorientamento, a situazioni di crisi e di *impasse*.

<sup>8</sup> Ad esempio: è opportuno tenere conto della fragilità emotiva di un individuo nel momento in cui si è chiamati ad assegnargli un giudizio?

Il disagio si configura allora come difficoltà nella partecipazione alla realtà sociale, nell'adattamento ad essa e alle sue "richieste", e come socializzazione (cioè formazione dell'autonomia personale) carente.

In questo senso, le forme di disagio non vanno lette semplicemente ed esclusivamente come situazioni "patologiche" individuali di natura psicologica e/o emotiva, ma come portato "normale" e ineliminabile della modernità. Di conseguenza, da un lato non bisognerebbe stigmatizzare con giudizi morali negativi qualunque aspettativa e pretesa, come se fossero "fondate" su base illusoria, sulla convinzione cioè di poter ottenere tutto senza sforzi e che la società debba farsi carico delle idiosincrasie individuali (posizione della *critica severa*); dall'altro non ci si può affidare neanche ad un atteggiamento acritico, in cui tutte le aspettative e le pretese siano ugualmente rilevanti, rinunciando ad indagarne le differenze, privandosi così della possibilità di distinzione analitica (posizione di *ammirazione generalizzata*).

#### 4. Crisi pandemica e disagio giovanile

Come incertezza e contingenza, anche le crisi sono "un tratto distintivo dell'epoca moderna" (Koselleck, 2012, p. 52): in ambito economico e finanziario, politico e istituzionale, ecologico, culturale e sociale (crisi di valori, di senso, del legame sociale, ecc.), tale concetto descrive una situazione di stallo e mancanza di ordine, e permette di formulare una critica della società, lanciando l'allarme e sollecitando ad attivarsi per mutare lo stato delle cose.

In questo senso, se la pandemia nella fase iniziale è stata associata alle dimensioni del pericolo e del rischio (di contrarre il virus ed ammalarsi fino a morire)<sup>9</sup>, è passata in breve ad essere descritta

<sup>9</sup> La distinzione rischio/pericolo riguarda infatti l'attribuzione alle proprie decisioni (rischio) o a quelle altrui (pericolo) della responsabilità di una determinata condizione (Luhmann, 1996). In questo caso, il pericolo oggettivo di ammalarsi di Covid poteva essere fortemente limitato evitando una serie di situazioni rischiose (uscire, incontrare persone, non utilizzare mascherine, ecc.).

come crisi (appunto “pandemica”), da cui tirarsi fuori in base alle proprie specifiche funzioni, caratteristiche, risorse<sup>10</sup>.

Sul piano individuale, mentre nella fase emergenziale la condizione di fragilità è stata intesa in termini strettamente biologico/sanitari, portando a concentrare l’attenzione sugli anziani, successivamente ci si è resi conto che proprio i giovani erano stati colpiti in maniera inedita e imprevedibile, soprattutto sul piano psicologico-emotivo-affettivo. In questo caso, passata l’emergenza sanitaria, la crisi ha assunto la forma del disagio emotivo ed affettivo diffuso.

Fra gli esperti della materia pare dunque consolidato il consenso sul diffondersi di forme di disagio giovanile e sull’incremento delle sue manifestazioni in seguito all’esperienza della pandemia (Vacchiano, 2023; Grelle, Shrestha, Ximenes, Perrotte, Cordaro, Deason, & Howard, 2022)<sup>11</sup>.

Da un lato vi sono modalità di espressione che prendono corpo a livello relazionale e collettivo – violenza individuale e di gruppo, come bullismo, vandalismo, risse, *revenge porn* ed abusi sessuali – influenzate, secondo entrambe le prospettive illustrate all’inizio, dai *social media*, con la loro spinta all’emulazione e il richiamo fascinoso all’esposizione di sé (fattori che renderebbero tali forme di violenza più attraenti, aumentandone al contempo la risonanza).

Dall’altro lato manifestazioni a livello individuale: disturbi alimentari, dipendenze da Web, *social media* e *gaming online*, droghe, gioco d’azzardo, autolesionismo<sup>12</sup>, tentativi di suicidio, ritiro sociale, forme differenziate di stress, depressione e ansia<sup>13</sup>, ma anche manifestazioni meno gravi riferibili a difficoltà nell’apprendimento,

<sup>10</sup> Ciò tanto per i sistemi societari – che hanno potuto reagire in maniera indipendente l’uno dall’altro, in virtù della loro scarsa *integrazione* all’interno della società funzionalmente differenziata (Esposito, 2020) – quanto per le organizzazioni e gli individui (spinti a ricorrere a soluzioni creative ai problemi personali, familiari, relazionali e sociali in senso lato che si andavano via via presentando).

<sup>11</sup> In Italia sarebbero quasi 2 milioni i bambini e ragazzi colpiti da disturbi neuropsichici dell’età evolutiva, cioè il 20% della *Generazione Z* (De Luca, 2023).

<sup>12</sup> In particolare il cutting, cioè ferirsi con tagli, bruciacature, graffi, ecc.

<sup>13</sup> Non ultime, quelle relative alla questione/minaccia ecologica: lutto ecologico (*eco-grief*), senso di colpa ecologico (*eco-guilt*), *solastalgia* (perdita dell’esperienza del luogo e del sentimento di appartenenza) (Lingiardi, 2023).

nelle relazioni ad un livello profondo e non in modo eminentemente consumistico, nel vivere la propria sessualità (Pellai, 2023b).

Sembra difficile negare, in questi fenomeni, l'incidenza della pandemia: i *lockdown* hanno rappresentato un vero *shock* per i ragazzi, perché li hanno confinati nelle loro stanze, privandoli delle forme quotidiane di interazione, relazione e sfogo, ma anche provocando in loro un senso diffuso di sospensione, spaesamento, perturbamento. Se il microcosmo domestico ha potuto rappresentare un rifugio, uno spazio sicuro, esso è divenuto anche terreno di scontro tra generazioni diverse, nonché l'*unico* luogo fisico tanto della socialità quanto dell'espressione corporea. L'abitare si è ridotto nella loro percezione a una sorta di sopravvivenza immobile, chiusa e isolata, contrapposta al *fuori*, uno spazio esterno rappresentando nella comunicazione come "altro" e minaccioso. Allo stesso tempo le modalità di interazione *online* hanno costituito l'ambito privilegiato di espressione e relazione, con un utilizzo notevolmente accresciuto ed ampliato sia in termini di modalità che di intensità rispetto a quello abituale <sup>14</sup>.

Sarebbe tuttavia ingenuo pensare di imputare esclusivamente alla pandemia e ai *lockdown* l'"esplosione" di tali fenomeni di disagio<sup>15</sup>. Se possono aver sicuramente inciso nell'immediato sulla "voglia di fare" dei giovani, sulla loro determinazione, aumentando sensazioni quali "solitudine, noia, rassegnazione, ansia, tristezza e insicurezza", il fatto che sia la dimensione della *fiducia nei confronti del futuro* – e nelle istituzioni, a cominciare dalla scuola – a rivelarsi particolarmente in crisi (Regione Emilia-Romagna, 2021), difficilmente potrebbe essere attribuito soltanto alla pandemia.

Da tempo è stato infatti denunciato il passaggio da una percezione positiva/ottimista nei confronti del futuro (*futuro-promessa*) a una negativa/pessimista (*futuro-minaccia*) (Benasayag, & Schmit, 2004).

<sup>14</sup> Anche in termini positivi: la condivisione online del disagio può infatti rappresentare la premessa per ammettere e affrontare il dolore ("*sharing is caring*"), nonostante i rischi di sovraesposizione e di mercificazione/banalizzazione dell'esperienza (Sarfatti, 2023).

<sup>15</sup> "Era già abbastanza chiaro nel periodo 2010/2019 che stava accadendo qualcosa. Il 10 % dei bambini e il 20% degli adolescenti presentava un disturbo mentale già prima della pandemia" (Vicari, 2023).



La difficoltà di vivere nell'incertezza e nella contingenza, nel rischio e nelle crisi continue segnano il nostro tempo, rispetto al passato in cui si era legittimati ad aspirare al miglioramento della propria condizione socio-economica, nell'ambito di una realtà sociale improntata alla speranza e alla fiducia nel progresso.

Ai mutamenti nella società a livello strutturale, che hanno prodotto l'inflazione di aspettative e pretese, non è seguita, sul piano semantico, l'elaborazione di "risposte" idonee ad assicurare livelli sufficienti di fiducia e soprattutto modalità di elaborazione delle delusioni e delle frustrazioni. Così l'origine del malessere viene a consistere proprio nella delusione delle aspettative: "il problema specifico di questa generazione" sarebbe dunque "questa illusione narcisistica sul potere e sulla realizzazione futura e la necessità di dover elaborare il problema della delusione" (Pietropolli Charmet, 2022a).

Il "Long Covid mentale" che colpisce i giovani, e in particolare gli adolescenti, potrebbe essere dunque inteso come il prodotto dello *shock* derivante dalla presa d'atto dell'inconsistenza della promessa generica e generalizzata di "una sorta di diritto alla libertà, al successo, alla popolarità, all'eleganza e alla bellezza", caratteristica della società del benessere. All'improvviso si sarebbero trovati esposti

nel mezzo di un evento così mortifero, che, nonostante li minacciasse relativamente, gli ha comunque fatto perdere importanti punti di riferimento, proprio nel momento in cui si ha più bisogno di uscire dal recinto familiare, è stato da loro [i giovani] vissuto come un crollo della speranza nel futuro [...]. La fragilità di questi ragazzi di fronte al *lockdown* si basa proprio nel non essere stati educati a tollerare i rovesci che la vita inevitabilmente infligge." (Pietropolli Charmet, 2022b).

La crisi della *funzione educativa*, cioè la rinuncia o l'incapacità di educare, da parte delle generazioni genitoriali, testimonia tale incapacità di elaborazione delle delusioni: in particolare nell'ambito dell'affettività<sup>16</sup>, della gestione del conflitto, nella testimonianza di valori come quello del sacrificio, necessari a conseguire i traguar-

<sup>16</sup> Manifestandosi invece un "deserto educativo rispetto ai temi legati alle competenze emotive, affettive e sessuali" (Pellai, 2023c).

di della vita (Mastrocola, 2022). Sembra altresì sempre più difficile riuscire da un lato a stabilire regole (Pietropolli Charmet, 2019) e dall'altro a dare *“la sfida ai propri figli per affrontare la vita, per tirar fuori tutte le loro risorse”* (Novara, 2022)<sup>17</sup>.

Tende a perdere valore l'autorità, a vantaggio dell'autoritarismo (Benasayag, & Schmit, 2004), mentre si forniscono “modelli adulti e massmediatici contraddittori”, che non lasciano spazio alla “sperimentazione in autonomia”, all’“esperienza non presidiata dagli adulti”, privando così i giovani di fiducia e responsabilità (Lancini, 2023b).

Seguono una progressiva “infantilizzazione dell'adolescente” (Lancini, 2021) e parallelamente l'affermazione dell’“idea che il futuro sia stato manomesso e che non esista più alcuna possibilità di amare, di farsi amare e di realizzare creativamente il proprio sé autentico” (Pietropolli Charmet, 2014).

Vengono meno lo “slancio di vita” (Pigozzi, 2023) caratteristico della giovinezza, la capacità stessa di desiderare, quando non improntata alle voglie passeggiere (Benasayag, 2005), al consumismo e alla soddisfazione immediata, al godimento senza limiti, mentre si tende “a ripiegarsi su se stessi”, essendo il mondo percepito “come una fonte minacciosa di stimoli, come luogo di perturbazioni angoscianti, come un urto dal quale proteggersi” (Recalcati, 2023), in cui “si cresce non per opposizione ma per delusione. Non si è mai all'altezza delle aspettative” (Lancini, 2023a).

In questo quadro, la richiesta di aiuto che i giovani presentano non è “terapeutica”, semmai “esistenziale”, relativa cioè a “come si faccia a diventare Sé in un mondo di soli genitori e non più di testimoni e Maestri” (Andreoli, 2023).

Sembra dunque che la pandemia abbia “consentito a molti ragazzi di dire che stavano male ma stavano male anche prima” (Lancini, 2023a; corsivo Nostro).

<sup>17</sup> Con la conseguenza che di fronte “a performance che non gratificano, al mancato riconoscimento immediato della fatica ci si ritira, si abbandona. E attorno forse manca la capacità di instaurare una relazione educativa che sostiene anche nell'insuccesso” (Pellai, 2023a).

Tali condizioni, anche se qui brevemente esposte, segnalano pertanto la crescente difficoltà manifestata dai giovani, per ragioni da un lato *strutturali* e dall'altro *semantiche*, di coordinare affettività e cognitività e di "armonizzare" con la realtà sociale il proprio personale universo interiore (simbolico), cioè di *sintonizzarsi* con l'ambiente esterno e costruire significati dal punto di visto cognitivo, normativo e affettivo (Baraldi, 1999, p. 70).

### 5. Verso un'analisi sociologica della condizione post-pandemica

Il momento attuale può essere definito periodo *post-pandemico*: se una vera e propria *epoca* può essere osservata soltanto a posteriori, è tuttavia incontestabile che al termine dei *lockdown* e con le successive riaperture la società, con qualche "aggiustamento" e novità, abbia ripreso il suo funzionamento "normale".

Gli effetti a medio e lungo termine del confinamento e del distanziamento fisico (e *quindi* sociale) in tutte le sue forme (DAD, relazioni a distanza, uso delle tecnologie digitali, ecc.) possono essere osservati a partire da una pluralità di prospettive.

Alla risonanza nell'opinione pubblica dell'approccio psicopatologico<sup>18</sup> corrisponde la difficoltà da parte delle scienze sociali a guadagnare spazio sui media<sup>19</sup>.

Tuttavia il loro contributo all'analisi del "disagio post-pandemico" può essere rilevante se si osservano da un lato le *condizioni sociali* del disagio (cioè i problemi di socializzazione e partecipazione attiva sul piano sociale), dall'altro il *significato sociale* del disagio stesso, cioè la sua tematizzazione sociale (Baraldi, 1999, p. 314).

Lavorare su questi due ambiti (cioè l'esperienza concreta individuale e il racconto che ne viene fatto) può aiutare a comprendere gli effetti provocati nei giovani dalla pandemia.

<sup>18</sup> Facendo esso riferimento diretto alla salute, ovvero l'"unico valore in grado di collocarsi al di là di qualsiasi controversia ideologica" (Luhmann, 2015, p. 62).

<sup>19</sup> Nonostante la loro tendenza a farsi dettare proprio dai media – invece che da teorie o problemi strettamente sociologici – l'"agenda della ricerca" (Corsi, 2023, p. 228), a partire dal tentativo di risultare immediatamente comprensibili e ottenere approvazione dall'opinione pubblica (Cevolini, 2018, p. 14).

## 6. Una ricerca in corso

Le riflessioni paradigmatiche fin qui menzionate costituiscono la letteratura di riferimento e dunque la base teorica da cui è partito il contributo di ricerca dell'unità operativa della Sapienza al progetto "Inhabiting Uncertainty. A Multifaceted Study on the Relationship between Social Attitudes and Lifestyles in Pandemic Spaces" (Progetto di Rilevante Interesse Nazionale 2020).

Tale indagine, attualmente in corso e frutto della collaborazione di più gruppi di studio presenti nel territorio nazionale, si pone i seguenti obiettivi conoscitivi inerenti all'esperienza individuale e collettiva della pandemia: 1) analisi del "rinnovato" rapporto con lo spazio (privato e pubblico), inteso come spazio di vita, di flussi, di relazioni; 2) riconsiderazione critica dell'abitare, sia come disposizione "emotiva" che come condizione di permanenza alterata dalle misure di contenimento del rischio sanitario; 3) trasformazione delle forme di socialità e di interazione; 4) uso diversificato degli strumenti digitali e dei *social media*.

Per rispondere a tali obiettivi gli autori di questo saggio hanno optato per un approccio *mixed-methods*, fondato sulla necessità di ottenere dati quantitativi (attraverso la somministrazione di un questionario standardizzato) e qualitativi (mediante la raccolta di video-interviste semi-strutturate, effettuate ad un campione di trenta studenti del corso di laurea in Sociologia della Sapienza)<sup>20</sup>.

Le interviste si sono concentrate sulle seguenti aree tematiche: effetti emotivi e relazionali/familiari prodotti dall'isolamento/confinamento abitativo imposti dal *lockdown*; uso dello spazio domestico e di quello virtuale, con un focus sui social network; effetti sulla definizione della propria identità nella fase post-pandemica;

<sup>20</sup> L'indagine si rivolge complessivamente alla categoria dei giovani. Il questionario, composto da 4 macro aree (esperienza domestica/dimensione abitativa durante il *lockdown*; esperienza personale durante e dopo la pandemia; orientamento ai valori e al futuro; dati socio-anagrafici), sarà somministrato a studenti delle scuole secondarie superiori di Roma e a studenti di primo e secondo anno dell'Ateneo Sapienza. La fase quantitativa procede parallelamente a quella qualitativa e visuale, che coinvolge studenti afferenti a diversi Corsi di laurea dell'Università.

riflessione sul presente (personale e storico), in riferimento anche ai macro problemi attuali (conflitti bellici in atto, questione climatica, disuguaglianze socio-economiche e di genere).

Attraverso il riferimento alle categorie teoriche introduttive, il campione (18 donne, 11 uomini, 1 “altro”) consente una prima analisi da cui si evidenziano alcuni dati di omogeneità: la *ipersensibilità* (una sensibilità accentuata nei confronti della realtà) della generazione indagata appare un tratto caratterizzante<sup>21</sup> che la pandemia ha amplificato e precisato in forme dichiarate di insicurezza, incertezza, ansia generalizzata, paura, fragilità, senso della finitezza propria e altrui (con particolare riferimento agli affetti), che in alcuni casi comportano anche forme di ritiro sociale.

Al tempo stesso, la narrazione di questi stati emotivi viene fatta da tutti gli intervistati con una *consapevolezza* che, senza diventare distanziamento psichica, rivela anche una più matura percezione di sé stessi e della propria generazione.

Una nuova consapevolezza attiene anche ai giudizi sulla pandemia, letta come fenomeno ambivalente: da una parte foriera di inevitabile deprivazione sociale, frustrazione, pesantezza psico-fisica, insofferenza, fobie, desiderio di ribellione alle restrizioni; dall'altra fortificante sul piano del sé, a livello cognitivo, introspettivo e come capacità critica nei confronti del valore dato alle relazioni, alle azioni, alle aspettative e alla progettualità.

Al centro di questa presa di coscienza si colloca il bisogno – divenuto più forte rispetto a prima della pandemia – di autenticità, verso sé stessi e il proprio vissuto e verso gli altri: una crescita evidente sul piano emotivo, personale e micro-relazionale, anche se meno rilevata su quello macro-sociale. È quanto dichiara, ad esempio, S., studentessa di vent'anni:

Senza la routine che avevo creato, in cui recitavo la parte della figlia e studentessa modello, quando è venuto a mancare il personaggio che

<sup>21</sup> In alcuni casi gli intervistati fanno esplicitamente riferimento a percorsi terapeutici e di sostegno psicologico per gestire tale ipersensibilità e contenerne gli effetti nella vita quotidiana.

avevo creato... Che fai? Come si vive? Sei sola nella tua stanza, non c'è nessuno che ti guarda e a cui devi dimostrare qualcosa. Sei te stessa e...? Non sapevo più chi essere senza quei paletti e da quel momento ho dovuto ricostruire, tassello dopo tassello, chi ero davvero e non chi ero stata fino a quel momento perché me lo diceva qualcun altro.

Nonostante l'interruzione della socialità – che alcuni però hanno vissuto come opportunità per stare in famiglia e riscoprire momenti di convivialità – la pandemia viene raccontata come punto di svolta per scelte relazionali più consapevoli e per progettare un rapporto più intenso con sé stessi e con le proprie capacità.

È quanto si riscontra nelle risposte di C., studentessa diciannovenne, che nonostante gli esiti scolastici positivi e la pratica della danza ad alti livelli, riconosce di non essere stata felice fino all'esperienza del *lockdown*:

Ho compreso che la sola persona che può esserci sempre sono soltanto io: ho imparato ad ascoltare i miei limiti e i miei punti di forza. La pandemia mi ha mostrato le mie potenzialità, mi ha insegnato ad essere più selettiva verso me stessa e verso gli altri. Se voglio che gli altri mi rispettino, mi amino, mi stimino, [questo] non può accadere se non lo faccio io verso me stessa.

La perdita in termini di vissuto e di esplorazione del mondo, gli anni mancati alla socialità (specie all'interno dello spazio scolastico) vengono compensati, per molti, da un approfondimento introspettivo e dalla scoperta di risorse psicologico-emotive personali utili ad affrontare gli effetti della crisi passata ed eventuali altre situazioni di rischio. Crescita che alcuni definiscono "forzata", ammettendo che non consiste nel raggiungimento di una piena maturità, ma nell'interiorizzazione di una nuova fiducia in sé stessi.

*L'ipersensibilità* non è considerata come fattore negativo di fragilità da E., studentessa che durante il *lockdown* frequentava il secondo anno del liceo, e che dice di sé:

Mi sento vulnerabile, però allo stesso tempo apprezzo questa mia sensibilità, vedo tante persone che cercano di vivere la vita creando strutture superiori, cercando di non sentire quello che hanno dentro... Io amo immergermi nella mia dimensione, mi piace.

Anche l'intervistato C. parla di un'esperienza quasi di "rinascita": al rientro a scuola, dopo la fase di confinamento, ricorda di essersi sentito finalmente libero, con una "voglia matta" di conoscenza, di viaggiare, un bisogno fuori dal comune, dopo una esistenza "bloccata":

A me è cambiata la vita. Ho riscoperto me stesso grazie alla forza che ho avuto nell'affrontare questa chiusura, e ho capito l'importanza delle cose che abbiamo e che viviamo giorno per giorno. Anche delle cose più brutte, tipo prendere un voto brutto a scuola. Delle cose che magari a quell'età hanno un peso, un significato no? Ti vengono tolte e ti senti proprio... E io che faccio, chi sono, che obiettivi ho nella vita? Non vado a scuola, non mi alzo, non mi curo, non posso mettermi il pantalone e farmi vedere magari dalle persone, non avere un riscontro, stare sempre davanti al telefono... no... Io ora vivo per essere libero e la mia famiglia ha capito il mio essere, la mia personalità così intraprendente, curiosa, affamata di tutto.

Trasversali a tutto il campione sono la coscienza di aver irrimediabilmente perduto un segmento del proprio percorso formativo, il senso di vuoto alle spalle che non è solo di tipo relazionale, ma anche educativo e cognitivo, il sentimento di una "conoscenza interrotta", salvo rare eccezioni per le quali la didattica a distanza è stata un'esperienza non completamente negativa.

La proibizione prolungata dei contatti tra i corpi è un altro dato negativo ricorrente nelle interviste: la "perdita di un diritto primario, quello alla fisicità ai rapporti" è stata vissuta da A., trentaduenne, come "esperienza inquietante, che ha alterato le abitudini", anche perché aggravata da un'altra assenza, la precedente morte del padre.

Nel complesso gli intervistati si considerano fortunati per aver potuto compensare tutte queste "mancanze" e i deficit di relazioni sociali e amicali con l'accesso alle piattaforme social, quali spazi di comunicazione, scambio e possibili nuovi incontri.

Una compensazione che, nell'esperienza riportata da F., studente diciannovenne, ha acuito la *Fear of Missing Out*, (FOMO) (Przybylski, Murayama, DeHaan, & Gladwell (2013): ansia provocata dalla paura di essere “tagliato fuori” dalla vita sociale, da eventi imperdibili, mettendo in moto forme compulsive nell'uso dei *social network*, e che lo stesso studente considera un paradosso innescato dal *lockdown*.

Si può dedurre che in generale la dimensione privata della pandemia ha assunto la configurazione di una rete pubblica; questo “spostamento”, tuttavia, non ha sopperito all'insoddisfazione, espressa da quasi tutti gli intervistati, derivante dal fatto di non poter accedere ai meccanismi di controllo dei disequilibri socio-economici, delle ingiustizie sociali, delle intersezioni che rendono la complessità dei processi globali quasi un mito inaccessibile.

Sembra così che i macro problemi, proprio per la loro gravità e complessità, o inquietino i giovani o li lascino “anestetizzati” per una evidente crisi degli strumenti dell'azione.

Proprio perché il futuro è da loro avvertito come oscuro, incerto e problematico, la “solidarietà” è sentita come valore non solo contingente e legato a stati emergenziali, ma anche permanente e ineludibile a livello sociale e culturale.

## 7. Conclusioni

Ad un bilancio conclusivo, anche se ancora aperto a nuove integrazioni analitiche, si può anzitutto rilevare che l'esperienza pandemica, con relativo *lockdown*, costringe ad abbandonare – sia a livello teorico che empirico – la distinzione tra esperienza *online* e *offline*: per la *generazione Z* (e ancor di più per la successiva generazione Alpha), relazionalità, espressività, azione ed aspettative si manifestano nell'ambito di un *continuum* fra spazi fisici e modalità di interazione digitale, fra Web, *social*



*media* e corporeità, fra esperienza materiale e “virtuale”: appunto *onlife* (Floridi, 2015)<sup>22</sup>.

Questa fase qualitativa della ricerca, tuttora se in *fieri*, consente comunque di formulare una valutazione più generale: i giovani manifestano, con le loro risposte, la consapevolezza di vivere una condizione di vulnerabilità consustanziale al tempo presente ed esprimono paura nei confronti del futuro: una sensazione che non viene né ignorata, né tantomeno rimossa.

Il senso di spaesamento, comune a tutti, ha però in molti accentuato il richiamo a soluzioni *personalizzate* di resistenza al confinamento e a forme di micro-creatività nel vissuto quotidiano.

Quella che abbiamo definito *ipersensibilità* indica pertanto sia una più accentuata risonanza nei confronti del sociale che una reattività più consapevole. In questo senso, le forme di disagio emergenti non vanno intese in termini puramente psico-patologici, ma come il risultato di reazioni adattive nei confronti della realtà sociale.

<sup>22</sup> Un'indagine realizzata da un'altra unità del medesimo progetto PRIN avvalorata empiricamente l'approccio di Floridi, identificando fra i giovani “il profilarsi di un “sé pandemico” in grado di convertire la pandemia in occasione di miglioramento, di ricerca di un nuovo equilibrio fra fisico e digitale, per rifondare anche un nuovo senso dell’“abitare la realtà” con una nuova e più profonda consapevolezza” (Tirocchi, Crescenti, Cerase, & Taddeo, 2023).

## Bibliografia

- Alfieri, S., Bignardi, P., & Marta, E. (2018). *Generazione Z. Guardare il mondo con fiducia e speranza*. Vita e Pensiero: Milano.
- Andreoli, S. (2023). Ragazzi, non fate sconti ai genitori: siate imperfetti se volete essere felici. Intervista di M. Massone. *Tuttolibri*, 15 aprile, p. II-III.
- Appadurai, A. (1996). *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Baraldi, C. (1999). *Il disagio della società. Origini e manifestazioni*. Franco-Angeli: Milano.
- Beck, U. (2000). *La società del rischio*. Roma: Carocci editore.
- Benasayag, M. (2005). *Contro il niente. ABC dell'impegno*. Milano: Feltrinelli.
- Benasayag, M., & Schmit, G. (2004). *L'epoca delle passioni tristi*. Milano: Feltrinelli.
- Cevolini, A. (2018). Introduzione. In Luhmann, N. *Che cos'è la comunicazione?*. Milano-Udine: Mimesis, pp. 7-16.
- Corsi, G. (2023). Sociologia dei mezzi di comunicazione. Considerazioni per una teoria generale. *Philosophy Kitchen*, 18, pp. 213-231.
- De Luca, M. N. (2023). "Noi, malati di ansia". *La Generazione Z con il buio dentro*. *la Repubblica*, 2 ottobre 2023, pp. 16-17.
- Ferrarotti, F. (2007). *L'identità dialogica*. Pisa: Edizioni ETS.
- Floridi, L. (2015). *The Onlife Manifesto: Being Human in a Hyperconnected Era*. Oxford: Springer.
- Gallino, L. (1987). *L'attore sociale. Biologia, cultura e intelligenza artificiale*. Torino: Einaudi.
- Giddens, A. (1990). *The Consequences of Modernity*. Stanford: Stanford University Press.
- Grelle, K., Shrestha, N., Ximenes, M., Perrotte, J., Cordaro, M., Deason, R. G., & Howard, K. (2023). *The Generation Gap Revisited: Generational Differences in Mental Health, Maladaptive Coping Behaviors, and*

- Pandemic-Related Concerns During the Initial COVID-19 Pandemic. *Journal of Adult Development*, 30, pp. 381-392 (<https://doi.org/10.1007/s10804-023-09442-x>).
- Jayatissa, K. (2023). Generation Z – A New Lifeline: A Systematic Literature Review. *Sri Lanka Journal of Social Sciences and Humanities*, 3, pp. 179-186. 10.4038/sljssh.v3i2.110.
- Koselleck, R. (2012). *Crisi. Per un lessico della modernità*. Verona: Ombre Corte.
- Lancini, M. (2023b). I cocci dell'adolescenza. Intervista di P. Di Stefano. *La Lettura*, 22 ottobre, p. 4.
- Lancini, M. (2023a). Generazione senza identità. Intervista di E. Stancanelli. *La Stampa*, 29 maggio 2023, pp. 22-23.
- Lancini, M. (2021). *L'età tradita. Oltre i luoghi comuni sugli adolescenti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Lingiardi, V. (2023). Non ignoriamo l'ecoansia. *La Stampa*, 2 settembre, p. 30.
- Luhmann, N. (2015). *Inflazione di pretese nel sistema delle malattie: una presa di posizione dal punto di vista della teoria della società*. In Corsi, G. (a cura di). *Salute e malattia nella teoria dei sistemi. A partire da Niklas Luhmann*. Milano: FrancoAngeli, pp. 52-70.
- Luhmann, N. (1997). Globalization or World society: How to conceive of modern society?. *International Review of Sociology*, 7 (1), pp. 67-79.
- Luhmann, N. (1996). *Sociologia del rischio*. Milano: Mondadori.
- Luhmann, N. (1995). Individuo, Individualidad, Individualismo. *Zona Abierta*, 70-71, pp. 53-157.
- Luhmann, N. (1990). *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*. Bologna: il Mulino.
- Manfré, G. (2018). Il disagio delle generazioni. In Corradini, A., & Manfré, G. *Diventare ciò che si è*. Bologna: Emil di Odoia, pp. 175-271.
- Mannheim, K. (1974). Il problema delle generazioni. In Id. *Sociologia della conoscenza*. Bari: Dedalo, pp. 323-371.
- Mastrocola, P. (2022). Noi boomer, cattivi maestri per paura dell'autorità e non per smania di potere. *La Stampa*, 16 luglio, p. 31.

- Novara, D. (2022). La vocazione dei genitori non è soltanto riproduttiva e affettiva. *Avvenire*, 21 luglio, p. 3.
- Pellai, A. (2023c). «Noi adulti abbiamo fallito, la mascolinità è tossica. Mancano modelli positivi». Intervista di G. Prosperetti. *Il Giorno*, 26 agosto, p. 5.
- Pellai, A. (2023b). “Sanno tutto ma non riescono a fare niente. Tendono a costruire relazioni senza intimità”. Intervista di F. Taddia. *Specchio*, 11 maggio, p. 6.
- Pellai, A. (2023a). “Oggi i ragazzi mollano al primo ostacolo ma i fallimenti servono”. Intervista di V. Giannolli. *la Repubblica*, 30 marzo, p. 21.
- Pietropolli Charmet, G. (2022b). Giovani, mettiamoci la pandemia alle spalle. Intervista di A. Saragosa. *il Venerdì*, 14 ottobre, p. 74.
- Pietropolli Charmet, G. (2022a). Adolescenti: il grande disinganno. Intervista di S. De Carli. *vita.it*, 13 settembre (<http://www.vita.it/it/article/2022/09/13/adolescenti-il-grande-disinganno/163997/>).
- Pietropolli Charmet, G. (2019). Decidono tutto i ragazzi. Le regole non contano più. Intervista di A. Bogoni. *Il Resto del Carlino*, 30 giugno, p. 9.
- Pietropolli Charmet, G. (2014). In Aime, M., & Pietropolli Charmet, G. *La fatica di diventare grandi. La scomparsa dei riti di passaggio*, Einaudi, Torino, 2014.
- Pigozzi, L. (2023). E adesso separiamoci dai nostri figli. Intervista di S. De Carli. *Vita.it*, 15 maggio (<https://www.vita.it/it/article/2023/05/15/e-adesso-separiamoci-dai-nostri-figli/166746/>).
- Prensky, M. (2001). Digital Natives, Digital Immigrants. *On the Horizon*, MCB University Press, 9 (5).
- Przybylski, A. K., Murayama, K., DeHaan, C. R., & Gladwell, V. (2013). Motivational, emotional, and behavioral correlates of fear of missing out. *Computers in Human Behavior*, 29(4), 2013, pp. 1841-1848 (<https://doi.org/10.1016/j.chb.2013.02.014>).
- Regione Emilia-Romagna. (2021). *Noi, al tempo della Pandemia. Essere adolescenti in Emilia-Romagna nel 2021*. Direzione generale Cura della persona, salute e welfare.
- Ricolfi, L. (2023b). I nostri ragazzi incapaci di affrontare gli ostacoli. *Il Messaggero*, 16 giugno 2023, pp. 1, 29.

- Ricolfi, L. (2023a). Una generazione fragile. *la Repubblica*, 2 aprile 2023, p. 22.
- Sarfatti, M. (2023). Social & Serie. Il malessere senza filtri. Dentro le sabbie mobili dell'auto-racconto dei ragazzi. *Sette*, 14 aprile, p. 44.
- Sassen, S. (2007). *A Sociology of Globalization*. New York: Norton & Company.
- Tirocchi, S., Crescenti, M., Cerase, M., & Taddeo, G. (2023). Tra spazi fisici e digitali. Come i giovani raccontano la pandemia attraverso il visual storytelling. *Mediascapes journal*, 21.
- Vacchiano, M. (2022). How the First COVID-19 Lockdown Worsened Younger Generations' Mental Health: Insights from Network Theory. *Sociological Research Online*, 28(3), pp. 884-893.
- Vicari, S. (2023). Ragazzi da salvare. Intervista di E. Stancanelli, *La Stampa*, 23 aprile, pp. 22-23.